



FONTI RINNOVABILI

ROMA 18 SETTEMBRE 2013

Rinnovabili: "Così si affronta l'incertezza"

Carta (Agici): "Ripensare al mercato in termini nuovi anche di concorrenza con le fonti fossili. In Italia servono certezze non sussidi. Il futuro? Nella generazione distribuita".

Venerdì a Milano la presentazione del Rapporto Oir

di Claudia De Amicis



"In Italia è finita l'era in cui chiunque, senza arte né parte, poteva entrare nel settore delle rinnovabili conseguendo cospicui utili". Un giudizio forte sulle politiche che, finora, hanno sostenuto una delle crescite più consistenti a livello globale. La revisione di queste politiche, però, viene vista come un duro colpo anche da chi è entrato nel business con un piano industriale strutturato. In questo scenario di crisi economica e contrazione dei consumi (congiunturale sì, ma anche strutturale) si moltiplicano gli allarmi provenienti dagli operatori, dai sindacati e dalle associazioni di industriali. Difficile, vista anche la precaria situazione politica, fare previsioni sul futuro a lungo termine ma le aziende hanno bisogno di orizzonti temporalmente vasti per poter fare i loro piani industriali. **Come si affronta l'incertezza?** Ne abbiamo parlato con **Marco Carta, Coordinatore Osservatorio Industria Rinnovabili di Agici**, che venerdì sarà a Milano in occasione del workshop Iefe-Oir "Le Rinnovabili tra crisi economica e nuovi

modelli di business".

R. "Credo che siamo di fronte alla necessità di cambiare paradigma e di pensare alle fonti rinnovabili non più come un settore regolato e incentivato ma come un mercato aperto alla concorrenza, anche a quella delle fonti fossili. Questo implica una forte revisione delle strategie delle aziende che devono divenire più efficienti e gestire meglio i loro piani di investimento attraverso l'ottimizzazione delle loro aree di business. Un nuovo impulso potrebbe venire, ad esempio, dal revamping dell'esistente. Sia il fotovoltaico che l'eolico hanno visto svilupparsi dinamiche molto importanti per cui impianti installati anche solo 5 anni fa sono già superati dalle nuove tecnologie disponibili sul mercato".

D. **L'Osservatorio di quest'anno rileva che lo sviluppo della generazione distribuita sta creando nuovi business tra i quali l'installazione di impianti di piccola taglia per terzi (fv, piccole centrali a biomasse e mini/micro eolico). Che spazio troverà nel mercato?**

R. "Gli impianti di piccola taglia sono destinati a divenire preponderanti nel mercato. I siti migliori per l'installazione delle grandi centrali stanno finendo e anche i costi e le lungaggini burocratiche scoraggiano la realizzazione di grandi progetti. I grandi produttori, storicamente focalizzati sul mercato delle centrali e dei grandi impianti, ormai puntano alla diversificazione delle attività anche attraverso la conquista del mercato residenziale. Parliamo di servizi che vanno dal sopralluogo, all'installazione, al reperimento del finanziamento, all'assistenza e gestione pratiche, fino allo smaltimento dei moduli per impianti 'chiavi in mano'. Ad esempio le piccole centrali a biomasse sono una soluzione ottimale nelle aree montane in cui la metanizzazione comporta oneri eccessivi (**QE 16/9**). Più complicato lo sviluppo del minidro più che altro perché non esiste una standardizzazione degli impianti e ogni 'salto' richiede un progetto ad hoc".

D. **Parlando della generazione distribuita non si può fare a meno di pensare alle tematiche legate allo sviluppo di una rete più flessibile. Gli investimenti da fare sarebbero molti, ma la crisi economica e la stagnazione del mercato rendono difficile reperire le risorse. E' possibile pensare a un'alleanza tra gli operatori rinnovabili interessati a una rete più "smart"?**

R. "Credo che ci siano alcuni miti da sfatare su questo tema. La generazione distribuita per sua stessa natura contribuisce ad alleggerire il carico sulla rete di trasmissione. Il problema è che va a pesare su quella di distribuzione che richiede di essere adeguata a tecnologie intermittenti. Non ci sono investimenti "hard" da fare ma piuttosto in intelligenza per gestire i flussi. Da questo punto di vista, il grande numero di smart meter installati in Italia, però, ci pone già molto avanti in questo settore. Certamente c'è un interesse da parte dei player nei Seu e nei Riu ma il suggerimento del regolatore di far pagare gli oneri di rete anche a loro potrebbe scoraggiare gli investimenti. Senza contare il tema degli accumuli che, ormai, non sono più una realtà troppo lontana".

D. Uno dei nodi centrali resta quello di capire cosa potrebbe spingere le aziende, nazionali e straniere, a tornare a investire in Italia.

R. "Anche qui forse serve un po' di prospettiva. Nel settore energia per fortuna investimenti esteri ci sono ancora. Nonostante il mercato sia congelato da una tremenda overcapacity che azzerava la domanda, a differenza di altri settori ci sono molte imprese e, almeno per il momento, non sembrano intenzionate a lasciare l'Italia. Quello che servirebbe è un alleggerimento della parte burocratica/autorizzativa. Velocizzare e semplificare gli iter sarebbe molto più utile degli incentivi che possono essere armi a doppio taglio per le aziende che ci hanno costruito sopra dei business plan e, a distanza di anni, rischiano di vederseli tagliati o dilazionati".

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE
FORMATO.
www.quotidianoenergia.it